

Roberto Curti

Il Museo del Patrimonio Industriale

Introduzione, in Roberto Curti e Maura Grandi (a cura di), *Per niente Fragile. Bologna capitale del packaging*, Bologna, Compositori, 2014, pp. 19-21

La mostra *Fare Macchine Automatiche. Storia e attualità di un comparto produttivo, 1920-1990* inaugurata nell'ex Fornace Galotti il 1° febbraio 1994, ha aperto per il Museo una fase nuova di lavoro e di prospettiva. Il progetto di museo del patrimonio industriale della città, a cui cominciammo a pensare nel 1980 esponendo nella Sala ex Borsa i materiali storici della Aldini Valeriani, prendeva forma e trovava finalmente sede nell'ex Fornace Galotti. L'approccio ha seguito un filo forte di percorso, come quello dei costruttori di macchine per confezionamento, dosatura, imballaggio. "Un distretto industriale - spiegava Daniele Vacchi della IMA con cui cominciava una profonda collaborazione - è come una flotta. Dai ponti delle sue navi si può vedere la grande traversata che ci sta davanti" Il problema era di capire se l'operazione culturale intrapresa poteva dare un contributo attivo a questa traversata. Il Museo, punto dell'identità storica del territorio e potenziale efficace strumento di comunicazione, ha rappresentato un incisivo strumento dell'immagine, un luogo di riferimento ideale per discutere e riflettere anche sui mutamenti in atto e le problematiche dell'avvenire.

Questa è stata la strada che ci ha portato nell'ex Fornace Galotti. Per giungervi occorrevano che finanziamenti e contributi necessari a realizzare l'esposizione, che furono chiesti e ottenuti dalle aziende del settore e dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica (MURST) sulla Legge 113 del 1991. Fu completata la raccolta documentaria e i restauri delle macchine storiche. Un film fu realizzato e presentato in una tavola rotonda tenutasi alla Galotti nell'aprile del 1993. Più chiare diventava la strategia da seguire. Il dialogo con le aziende portava alla formazione di un Comitato di coordinamento dell'iniziativa, che recentemente si è trasformato in "Associazione Amici del Museo del Patrimonio Industriale". Le scelte e l'apporto di questi imprenditori, dirigenti, manager e di molti tecnici delle loro imprese, hanno rappresentato veramente ago e filo dell'operazione. Poi il 1° febbraio 1994 abbiamo inaugurato la mostra ed è cominciata un'intensa attività divulgativa, di annuale arricchimento degli spazi espositivi con aggiornamenti progressivi ed ampliamenti tematici.

Chi visita oggi il Museo incontra al piano terra il manufatto più bello ed importante dell'ex fornace: l'antico forno Hoffmann per la cottura a ciclo continuo dei laterizi, destinato a mostre temporanee. L'anello della struttura è stato restaurato e trasformato in Galleria Immagini, luogo in cui i visitatori trovano oggetti commentati da dia-proiezioni. Nel portico del forno, insieme ad alcune macchine storiche del *packaging*, viene presentata una documentazione dedicata alla fornace e al ciclo del laterizio, fino alla cessata attività di questa nel 1966, l'acquisizione dell'edificio da parte del Comune e la ristrutturazione effettuata tra il 1984 e il 1990.

Ai piani sovrastanti, ex essiccatoi, sono ancora le macchine a fare il filo conduttore insieme ai modelli funzionanti, plastici, strumenti multimediali, ricostruzioni che consentono di analizzare come in un archivio, la storia economica e d'impresa. Ma non solo. E' possibile anche disporre di spazi attrezzati a sala conferenze, entrare in un piccolo cinema o in

laboratori per dimostrazioni e lezioni didattiche. I visitatori sono messi nelle condizioni di fruire di forme diverse di comunicazione: da quella scritta italiano-inglese dei pannelli, quella delle immagini fotografiche d'epoca, dei video-documentari, quelle delle diverse strutture informatiche-interattive presenti. Dunque una serie di opportunità a cui l'opera degli architetti Elena Brigi, Manuela Magnani ed Enzo Cassarino ha lasciato la suggestione di una fabbrica trasformata in luogo di cultura con spazi ampi, alti, delimitati dal ferro nero delle colonne e delle travature, dal mattone rosso delle pareti e del sottotetto.

Le macchine del *packaging* bolognese, una collezione unica a livello europeo, sono disposte su di una pedana da teatro che taglia lo spazio espositivo, dividendo la cronologia degli avvenimenti. Mosse a mano, lentamente, le macchine possono ancora fare bustine, incartare caramelle, avvolgere dadi da brodo, confezionare il tè in sacchetti filtro, inscatolare, formare blister e capsule. Tutta l'esposizione è introdotta e aperta da una veduta d'insieme del settore che ci collega alle grandi tradizioni dell'Industria di Bologna ed in particolare al mulino da seta, all'antica città dei canali artificiali e delle macchine mosse dall'acqua. Questa storia industriale attraverso il Museo esce dal circuito ristretto dei saggi o dei libri specialistici per mettersi sotto gli occhi di tutti, mostrando il sapere in quanto macchina, la capacità di diventare impresa, le necessarie ed innumerevoli innovazioni, i prodotti, i tanti operai, i tecnici ed alta professionalità degli Imprenditori che nel contesto locale molto spesso vengono dall'officina o dal tavolo da disegno.

Le macchine automatiche sono così entrate nel Museo del Patrimonio Industriale e questo libro ne raccoglie le vicende, la genealogia dei protagonisti, la cultura, la forma museografica realizzata per divulgare la conoscenza. Per chi vive e lavora a Bologna, ma anche per chi da fuori guarda alla nostra città, è un libro che aiuta a capire quali condizioni rendono possibile un successo e con quanta intensità occorra trasmettere questo impegno alle future generazioni.